

Aspetti psicologici dell’Affido

IL VISSUTO DEL BAMBINO (parte 1)

- **Il vissuto, la famiglia d’origine e la famiglia affidataria**

Il bambino che viene accolto deve essere accolto con la sua storia, non possiamo pensare di accoglierlo senza tener presente il suo vissuto. Il bambino che arriva in affido è un bambino che ha già una sua storia personale, ma anche familiare e ambientale. Cioè ha tutta una serie di esperienze che appartengono al suo passato e che non sono un’altra cosa rispetto a quello che lui è, per cui queste esperienze condizionano le sue relazioni successive. È importante capire da che storia proviene il bambino anche per capire il suo stato d’animo, le sue reazioni, i suoi comportamenti. Spesso le famiglie d’origine si trovano ad avere piccoli problemi (es: lavoro, malattia, ecc...) per cui non possono prendersi cura del loro figlio, altre volte però sono famiglie che hanno gravi difficoltà, carenze.

I bimbi che arrivano in affido, se devono affrontare questo percorso dell’affido è perché hanno sperimentato e vissuto per un periodo di tempo più o meno lungo una situazione di difficoltà nella loro famiglia di origine. Quindi non possiamo prescindere, nel cercare di capire come è fatto questo bambino, dalla considerazione della sua famiglia di origine, ma anche proprio per la natura stessa dell’affido. Infatti, visto che deve essere un percorso che deve mirare al reinserimento nella famiglia (la famiglia affidataria deve ricordarsi di facilitare i rapporti con la famiglia d’origine; il bambino prima o poi tornerà dai suoi genitori naturali) non possiamo separare le due cose dicendoci adesso accolgo il bambino e poi alla famiglia ci pensa qualcun altro.

Di fatto è vero nel senso che la famiglia non viene accolta dalla famiglia affidataria, però accogliendo il bambino si accoglie un pezzo di famiglia e quindi dobbiamo tenere conto di questo.

Quindi inizialmente nel capire chi è questo bambino dobbiamo cercare di capire la realtà della famiglia dalla quale questo bambino proviene, perché possono essere diverse. Non tutti i bimbi provengono dallo stesso tipo di difficoltà e in realtà capire il tipo di storia che la famiglia ha attraversato e anche il tipo di difficoltà che ha vissuto, fa cambiare una serie di cose, perché l’atteggiamento del bambino, il modo in cui lui avrà sperimentato le relazioni sarà diverso. Per cui ci possiamo trovare in una svariata serie di situazioni, ci possono essere famiglie che paradossalmente sono “adeguate”, e allora in quel caso è probabile che l’affido sia necessario per poco tempo. Si tratta di affidi per situazioni contingenti, difficoltà di salute, di lavoro, in cui la famiglia d’origine, non potendo contare a sua volta sulla propria famiglia di origine, famiglia estesa, cugini, nonni...che in genere aiutano, si ricorre all’affido. Ovviamente ci sono casi più semplici, cioè bambini che hanno vissuto in famiglie “sane” ossia più o meno adeguate, come le nostre. In realtà famiglie perfette non ne esistono. Ci possiamo trovare di fronte a famiglie sicuramente diverse dalla nostra, con abitudini diverse, ma più o meno adeguate. Certo non possiamo pensare di poter assimilare questo bambino alla nostra realtà ed alle nostre abitudini. Questa famiglia magari ha dato a questo bambino una certa sicurezza nelle relazioni affettive, e quindi è più aperto anche a nuove relazioni, perché si sente legato in maniera solida alla propria mamma e al proprio papà.

Purtroppo queste non sono le situazioni più frequenti, perché poi il dato di fatto è che spesso invece le famiglie hanno difficoltà un po’ più strutturali, non tanto momentanee, tipo l’intervento o tipo il lavoro o qualcos’altro, o anche la nascita di un nuovo figlio. Diciamo che i tipi di difficoltà sono stati un po’ suddivisi in alcune categorie principali, perché poi i casi specifici possono essere infiniti. Ma quali possono essere le carenze di una famiglia?

La famiglia d’origine può essere maltrattante o trascurante.

- **La famiglia maltrattante**

Una famiglia può essere maltrattante e quindi il bambino può provenire da una famiglia che maltratta fisicamente o psicologicamente. Lo sforzo che in queste situazioni ci viene richiesto è quello di tenere a freno il giudizio che inevitabilmente nasce dentro di noi, perché di fronte ad un bambino maltrattato è inevitabile che ci schieriamo immediatamente con il bambino contro chiunque lo abbia maltrattato, a maggior ragione quando chi lo ha maltrattato è chi lo doveva accudire e proteggere. Quindi pur provando disappunto per i loro comportamenti negativi, il primo passo mentale da fare è quello di non dimenticare che sono famiglie in difficoltà, che a loro volta hanno vissuto situazioni di maltrattamento, e che probabilmente hanno anch'essi alle spalle una storia di maltrattamenti.

Tenendo presente questo, riusciamo a tenere un po' a freno quell'ira e quella rabbia che possono inevitabilmente scattare. Ciò che caratterizza queste famiglie è quello di avere grosse aspettative nei riguardi dei loro figli. Spesso sono famiglie che non hanno sperimentato un percorso di maturazione, di crescita in qualche modo soddisfacente, che hanno sommato nella loro vita una serie di sconfitte attraverso difficoltà e carenze, eventi negativi. Queste famiglie non hanno avuto alcun tipo di soddisfazione nella loro vita e quando arriva un figlio, questo è visto come un'occasione di riscatto per loro, per la loro vita. Il figlio deve essere perfetto, deve andare bene a scuola, non deve piangere anche se molto piccolo. Quest'ultimo deve dare soddisfazioni, deve colmare quei vuoti che le famiglie si portano dentro. Paradossalmente quindi questi bambini ricevono una grossa attenzione, cioè il figlio ha un ruolo centrale, soltanto che è investito come colui che dovrebbe dare delle cose, quelle soddisfazioni, quelle gratificazioni proprio affettive anche che sono mancate fino a quel momento.

Questi bambini però evolutivamente hanno bisogno di cure e invece si scontrano con famiglie che fanno fatica a fornirglielo in quanto esse sono le prime a volere delle attenzioni da parte del bambino. Si tratta di adulti che sono adulti cronologicamente, anagraficamente, ma che come mondo interno hanno bisogno e fanno richieste, vorrebbero in qualche modo essere coccolati da questi bambini. Inevitabilmente questa aspettativa è destinata ad essere delusa e questo spesso innesca lo scontro e la reazione aggressiva! L'atteggiamento che sottende queste aspettative e quindi queste reazioni è quello della persona che pensa "tu che sei l'unica cosa bella della mia vita, pure tu costituischi un problema? Pure tu mi deludi e non mi dai quello che vorrei?", relazionandosi al bambino come se fosse un adulto, come se il bambino fosse il proprio genitore, anche se magari è molto piccolo. Questo spesso innesca la reazione aggressiva e violenta, il rifiuto, l'allontanamento. Tutto ciò si può manifestare con una violenza fisica o anche psicologica e la gravità cambia a seconda di quello che succede. Però nella maggior parte dei casi il meccanismo è questo. Allora il bambino di conseguenza come si attrezza?

Questi bambini reagiscono sviluppando comportamenti molto responsabili, pratici, sono autonomi e a loro volta si prendono cura dei fratellini più piccoli. Sono bambini che non possono fare richieste di alcun genere per cui diventano indipendenti molto presto; a volte capita che queste loro richieste vengono portate all'esterno verso i loro coetanei. In questo caso si sviluppano atteggiamenti aggressivi verso l'esterno, verso i coetanei o assumono comportamenti eccessivamente infantili.

Questo bambino è apparentemente autonomo, duro e diffidente verso i nuovi legami, e mette alla prova la famiglia affidataria per verificare se può fidarsi o meno.

Quando il bambino arriva in affido ci arriva con alle spalle una storia già lunga; che cosa ha imparato nella famiglia? Ha imparato che non deve dare fastidio, non deve chiedere, deve fare le cose il più possibile da solo, che le richieste non vanno bene perché la mamma o il papà si arrabbiano moltissimo quando fanno le richieste e sono pericolose, e che tutto può essere potenzialmente pericoloso perché non si sa qual è l'aspettativa che io non ho soddisfatto. Quindi sostanzialmente un bambino apparentemente molto autonomo e adulto, può non tollerare atteggiamenti verso di lui come bambino della sua età da parte della famiglia affidataria, perché magari è abituato ad esempio a 6 anni a fare da donnina o ometto di casa. Mostra diffidenza verso i

nuovi legami e mette legittimamente alla prova questa nuova famiglia per verificare se si tratta di un'ulteriore fregatura.

- **La famiglia trascurante**

Un altro tipo di famiglia, diverso dalla famiglia maltrattante, è quella che trascura i propri figli nei loro bisogni fisici ed emotivi. Si tratta di una famiglia che nella maggior parte dei casi non è violenta, ma è assente mentalmente, poi fisicamente può anche essere presente. Per esempio, mentre spesso nella famiglia maltrattante anche la conflittualità tra i coniugi è molto alta, in questa situazione prevale più che la conflittualità, la depressione forte, per cui è come se fossero invisibili questi bambini, non sono visti nei loro bisogni emotivi o fisici. Possono esserci casi di bambini sporchi, malnutriti, però possono anche esserci casi "intermedi" in cui tutto sommato sono anche accuditi, in qualche modo, magari l'accudimento minimo primario è anche soddisfatto, però non sono visti in quanto bambini. Sono bambini che non ricevono stimoli di alcun genere, sono più deprivati e passivi rispetto a quelli maltrattati, non ricevono nemmeno botte e questo è peggio. Il bambino che in genere proviene dalla famiglia trascurante è più deprivato del bambino maltrattato perché si è visto che paradossalmente sono molto meglio un padre o una madre che mi picchiano a genitori che non pensano proprio al bambino, perché comunque il genitore che maltratta è un genitore che investe molto il bambino, cioè lo ha desiderato, lo vede come un'occasione di riscatto, invece la persona che trascura è molto ripiegata su di sé, sui propri problemi, sulle proprie carenze, tanto da non riuscire ad investire sui propri figli. Questi bambini sono in genere molto passivi, è difficile che siano aggressivi, è molto più facile che siano passivi, taciturni, magari più indietro nello sviluppo rispetto ai loro coetanei. Ciò è proprio dovuto alla povertà degli stimoli, sia come apprendimento e soprattutto come sviluppo emotivo. Al di là dell'apprendimento perché poi bene o male l'inserimento scolastico un po' tutela rispetto a questo, sono bambini che magari imparano anche a leggere e a scrivere, però sono abbastanza analfabeti perché sono privi di relazioni dal punto di vista emozionale. Allora questo bambino apparentemente è meno fastidioso del bambino che proviene da una famiglia maltrattante perché è più passivo, però è quello con il quale bisogna lavorare molto, perché è come se dovesse recuperare non solo la fiducia, ma anche la possibilità di sentirsi desiderato, di sentirsi innanzitutto visto. Per chi si prepara ad accoglierlo ciò è fondamentale perché bisogna imparare a vedere questo bambino per come è, e non per come immaginiamo o vorremmo che fosse, perché altrimenti rischiamo di non vederlo neanche noi e questo bambino si ritrova a passare da una situazione in cui non è visto ad un'altra in cui, pur essendo molto amato, molto anche coccolato, ancora una volta non viene visto nella sua realtà e non vengono rispettati i suoi tempi e la sua persona.

La famiglia affidataria che accoglie questo tipo di bambino deve imparare a rispettare molto i suoi tempi; bisogna studiarlo un po' questo bambino per potersi poi comportare. Quindi alla famiglia affidataria è richiesto una buona fase di osservazione in cui si procede in punta di piedi, sperimentando e imparando a conoscerne le reazioni, imparando se una carezza può fargli o meno piacere in base alla sua storia di vita.

- **Famiglie al contempo sia maltrattanti che trascuranti**

Poi ci sono famiglie maltrattanti e trascuranti insieme anche se queste famiglie sono più rare: in questo caso gli sforzi e l'attenzione da parte della famiglia affidataria saranno ancora maggiori. In questi casi infatti il bambino è proprio completamente insicuro rispetto al tipo di legame che si può andare a creare con gli altri adulti, perché non si sa mai, il bambino non ha proprio modo di orientarsi. Questo è vero per i bambini in generale, per questi bambini con storie di difficoltà è a maggior ragione vero.

- **Attaccamento e senso di appartenenza**

È importante dare al bambino dei punti di riferimento nuovi e saldi per orientarsi. Questi paletti o punti di riferimento il bambino li fissa con quello che ha, perché se vive in una famiglia che ha

difficoltà utilizza anche le difficoltà come punto di riferimento. Se noi cerchiamo di cambiargli i punti di riferimento inevitabilmente questo bambino all'inizio si sentirà disorientato rispetto al come funziona. Infatti i suoi punti di riferimento, per quanto siano disastri, difficili, lui li idealizzerà e cercherà di salvarli il più possibile, perché ovviamente è fondamentale proprio per il bambino fare questo. Infatti più insicuro è il legame, più forte anche è l'attaccamento. Ovviamente se un bambino si sente sicuro dell'affetto della madre, del padre e del proprio affetto verso di loro, può tranquillamente andare a scuola o a casa dell'amico, perché sa che la mamma o il papà lui là li trova. Tecnicamente in questi casi si parla di attaccamento sicuro, che consente la crescita, l'autonomia, l'esplorazione. Più invece un bambino si sente insicuro, che non sa se la mamma la trova o non sa come la trova, se di buon umore o di cattivo umore, più le si tiene vicino, meno si orienta e meno esplora e quindi più rimane attaccato, per cui non vorrà separarsi e guai a chi gliela tocca, perché sono quelli i punti di riferimento che il bambino ha. Dunque non bisogna partire dal presupposto che visto che il bambino viene da una storia di difficoltà egli non vede l'ora di arrivare in una storia in cui verrà accolto, questa comunque è una storia estranea e quella è la sua per cui bisogna partire dal presupposto che per l'idealizzazione, per il bisogno inevitabile di orientarsi, per il fatto che quelli sono i suoi genitori e nulla cambierà questo dato di fatto, comunque lui cercherà soprattutto all'inizio di restarvi aggrappato. Se poi glieli tolgono si domanderà cosa ne sarà del dopo, se non li rivedrà più o se è stato cacciato perché magari è stato cattivo. Quindi adesso è abbandonato e più si sente abbandonato più vuole ritornare da mamma e papà, proprio per ribellione e questo sentimento di espulsione e di estraneità dalla famiglia di origine. Per cui nel momento in cui noi ci poniamo in atteggiamento di rottura dalla famiglia di origine, o di chiusura rispetto al passato del bambino, o anche semplicemente di concretezza perché può succedere che il bambino cominci a raccontare che la mamma era bravissima, il papà era bravissimo e magari noi lo abbiamo accolto perché sappiamo che era maltrattato o lo vediamo con i lividi, ci può venire da dire che insomma tanto buoni non parevano.

Facendo questo in quel momento noi non sappiamo che invece quella che il bambino porta è la sua verità; anche se sappiamo bene che è una bugia dobbiamo imparare a rispettarla, perché è la verità che ha bisogno di affermare in quel momento, poi magari un po' alla volta, quando avrà capito di potersi fidare di questi nuovi adulti, quando ha capito che mamma e papà li ritrova e non è stato cacciato, un po' alla volta può anche riuscire a raccontare delle cose, ma subito no. Non solo subito no, non le vuole raccontare, probabilmente dice il contrario e guai a chi lo contraddice perché quella è la sua famiglia, sono i suoi genitori. Dunque è fondamentale che la nuova famiglia possa porsi in continuità, in positivo ovviamente, nel senso di poter accogliere il vissuto da loro riportato. Si tratta sempre di un vissuto complesso, perché ci sta l'attaccamento, ma c'è l'insicurezza, perché c'è il desiderio di affidarsi. Ogni bambino porta in sé la speranza di poter trovare quello che cerca, però più sono state le difficoltà che ha passato e più questa difficoltà è sepolta, quindi bisognerà un po' alla volta farla riemergere. Dunque concretamente negli atteggiamenti quali possono essere quelli che vengono messi in atto e la famiglia di fronte a quali situazioni può trovarsi? Sicuramente mi posso trovare di fronte un bimbo molto contrastato interiormente che poi può manifestare in vario modo questo atteggiamento. Il primo bisogno che lui fondamentalmente manifesta è quello di essere accolto con quello che porta e non da solo. Cioè il bambino sente molto se viene accolto da solo, in rottura con il passato o in alleanza e continuità con il passato. Più sentirà che noi siamo ben disposti verso la famiglia di origine, che non la attacchiamo, meno bisogno avrà di difenderla e di idealizzarla.

- **Il senso di colpa**

Il secondo elemento da considerare è che questo è un bambino che si sente molto in colpa paradossalmente. A noi può sembrare assurdo, perché si tratta di un bambino sfortunato, che ha passato molti guai, che viene separato dalla famiglia, a maggior ragione quando arriva all'affido dopo una molteplicità di tentativi falliti, dal nostro punto di vista potrebbe sentirsi in qualunque modo tranne che in colpa, perché che colpa ha lui? Eppure questa è una parte preponderante del suo

vissuto perché si è convinto che se la mamma e il papà non lo vedono o lo picchiano oppure adesso addirittura se lo sono tolti è perché lui non è stato sufficientemente buono. Questo nel caso delle famiglie maltrattanti per certi aspetti è vero, perché è proprio perché il bambino non poteva fisiologicamente ed evolutivamente corrispondere alle aspettative che poi ciò scatena l'aggressività dell'altro. E questo il bambino ce l'ha molto chiaro, un po' perché è legato alla storia e un po' perché i bambini hanno un loro mondo fantastico nel quale poi fanno una serie di fantasie anche aggressive a volte nei confronti dei genitori. Quando queste si verificano realmente, per loro diventa drammatico, perché veramente pensano che con la loro fantasia hanno fatto del male a quel genitore. Questo capita normalmente a tutti i bambini, e quando ciò disgraziatamente per un qualunque motivo succede realmente il bambino, che ha un pensiero ancora onnipotente comincia a portarsi un senso di colpa molto forte (ad esempio per una separazione, per un incidente, anche per un intervento) perché quanto è accaduto lo ha desiderato.

Il bambino che viene allontanato dalla famiglia d'origine e affidato ad un'altra famiglia si sente in colpa. Quindi la cosa che cerca di fare è quella di riparare: a maggior ragione assumerà degli atteggiamenti ancora più riparativi verso la propria famiglia di origine. E questo in che modo può interferire con il legame con la nuova famiglia? Il bambino può sentirsi combattuto nei riguardi della sua famiglia d'origine, in quanto pensa che trovandosi bene nella nuova famiglia poi non potrà più tornare nella sua perché a quel punto i genitori non lo vorranno più con loro.

Questo sentimento di colpa sarà maggiormente accentuato se le due famiglie inizieranno a competere tra loro e sarà messo in discussione anche il suo senso di appartenenza (per il bambino è fondamentale sapere di appartenere ad una famiglia!). Frasi del tipo "dove ti trovi meglio? Meglio qui o meglio lì? A chi vuoi bene di più?" in questi casi succede una catastrofe dentro al bambino, perché diventa irrisolvibile il senso di colpa del bambino e smonta il suo senso di appartenenza.

Il compito della famiglia affidataria è proprio quello di non esacerbare questi conflitti, questi sentimenti di colpa, di difficoltà. L'importante è osservare i segnali del bambino che permettono alla famiglia affidataria di adattarsi al suo stato d'animo e di comportarsi di conseguenza. L'unica cosa da evitare è la rigidità e il "mettersi contro" l'altra famiglia.

Tutto ciò può sembrare scoraggiante per la famiglia affidataria, in realtà non lo è in quanto preso atto di tutto o quasi quello a cui una famiglia affidataria si può trovare di fronte, nel momento in cui l'affido si concretizza, la realtà alla quale ci si relaziona è una sola e viene più facile e quasi istintivo sapere cosa fare e come agire. E questo accade a pelle, empaticamente. L'importante è che si dia molto spazio all'osservazione del come è questo bambino nella realtà, per decodificare i suoi comportamenti e leggerli come espressione del suo vissuto.

Ed è per questo che parlando sinora abbiamo cercato di capire quali sono i vissuti celati dietro una serie di atteggiamenti, non tanto perché alla famiglia affidataria è richiesta chissà quale analisi psicologica a cui sottoporre i bambini.

• **La diffidenza**

Il bambino affidato è diffidente, egli porta con sé un vissuto difficile da stemperare e da superare. Il mondo emotivo del bambino è molto amplificato e complicato rispetto a quello degli adulti che invece usano soprattutto la razionalità per capire il mondo circostante. Basta semplicemente osservarli, però, questi bambini per capirli, in quanto i due mondi (quello degli adulti e quello dei bambini) non sono così diversi come può apparire.

Il bambino deve mettere alla prova la famiglia affidataria per fidarsi e farla entrare nel suo mondo. All'inizio, quindi, il bambino si può comportare male, può assumere un atteggiamento di chiusura, può essere freddo, poco fiducioso, avere atteggiamenti provocatori. Ciò lo può fare sia davanti ai nostri divieti, ma anche di fronte alle nostre manifestazioni di affetto. "Perché ti dovrei far entrare?", per quale motivo dovrebbe consentire a persone che non conosce, adulte, quando dagli adulti troppe cose buone non gli sono venute, di fare delle tenerezze, di consentirgli di accudirlo quando lui ormai è grande?

Questo atteggiamento può disorientarci, in quanto ci aspettiamo dal bambino riconoscenza e gratitudine per quello che stiamo facendo loro.

La famiglia affidataria a tal proposito deve capire il bambino, conquistare la sua fiducia un po' alla volta rispettando i suoi tempi di conoscenza dell'altro.

Il bambino inizialmente rifiuta la famiglia affidataria, provocando in quest'ultima un sentimento di rabbia e di rifiuto anche verso il bambino. Questo è quello che in realtà il bambino teme, è assolutamente quello che non vuole, ma paradossalmente è quello che rischia di ottenere per sua stessa provocazione, perché più lui provoca, più mette alla prova in realtà, perché vuole vedere se questi nuovi genitori superano la prova. Cioè io bambino voglio vedere che questa nuova famiglia non reagisce alle provocazioni come hanno reagito gli altri, che non mi allontana, che non mi rifiuta, non mi rimanda indietro, non mi picchia, non mi castiga in maniera rigida. Una volta assodato questo, il bambino rimarrà positivamente disorientato. Questi bambini nutrono desideri contrastanti, da un lato loro vorrebbero tornare indietro, quindi se danno fastidio si aspettano di essere rispediti al mittente. Però questa è soltanto una parte del loro sentimento, l'altra parte è quella che vuole potersi fidare di questa nuova famiglia affidataria e quindi dentro, dietro al comportamento provocatorio, oppure di diffidenza, di rifiuto, di distanza, di chiusura o riservatezza, sta cercando di mettere delle barriere a protezione di se stesso, non avendo realmente intenzione di mantenerle per sempre. Cioè vuole capire che aria tira. Noi famiglia affidataria, ponendoci in punta di piedi gli facciamo capire che innanzitutto lo stiamo rispettando nei suoi tempi, perché ovviamente ha dei tempi suoi per conoscerci, per aprirsi, per metterci alla prova, perché vuole uscire dal guscio, ma deve tastare il terreno. Quindi nei primissimi momenti non ci possiamo mai aspettare la gratitudine o questi slanci di entusiasmo, perché effettivamente ha poco di cui essere entusiasta. Lui avrebbe voluto rimanere a casa sua, nel migliore dei modi, ma questo non è stato possibile e ora si ritrova in un nuovo contesto e questo nuovo rapporto va costruito piano piano. Fondamentalmente la logica dell'affido è proprio questa, cioè io ti do delle cose, il mio affetto, non necessariamente però mi devo aspettare una risposta in cambio, perché altrimenti anche in questo caso entreremmo nella stessa logica delle famiglie di origine del tipo «tu non mi gratifichi, disattendi le mie aspettative e perciò non sei buono, non vai bene». In realtà l'affido è un'esperienza che è gratificante nel tempo, non nell'immediato.

- **La compiacenza**

D'altra parte può accadere che il bambino al contrario, sia fin troppo compiacente, “iperadattato”, “perfettino”, desiderabile, in quanto cerca di farsi volere bene, di essere accettato. Questo capita se la loro vita è stata caratterizzata da continui abbandoni o situazioni di rifiuto. Anche questo bambino però si sta nascondendo così come quello che si presenta freddo e poco fiducioso.

Anche in questo caso bisogna fare attenzione, nonostante la consapevolezza che si tratta di una copertura, a non smontargliela subito, perché se la mette in atto è perché in quel momento ne ha un bisogno disperato e quindi gliela dobbiamo lasciare. Però è altrettanto importante esserne consapevoli, perché un po' alla volta dobbiamo sperare di riuscire a farlo sentire un po' più a suo agio, e quindi non necessariamente deve essere servizievole e perfetto per essere amato. Questo bambino ha paura degli insuccessi, di fare guai e se dovesse commettere un errore cade nell'angoscia, nella frustrazione.

Il compito della famiglia affidataria è quello di fargli capire che anche se sbaglia verrà comunque amato, rispettato e il legame rimarrà comunque saldo.

L'affido per il bambino è fondamentale non solo nell'immediato ma nel lungo periodo in quanto risulta essere preventivo; con l'affido lasciamo al bambino un segno positivo che gli permetterà di crescere meglio, di avere più chance con i propri figli, delle possibilità di instaurare legami nuovi e di riproporli in futuro nella famiglia che andrà egli stesso a costituire. L'affido consente a questi bambini di mettere nel proprio bagaglio, oltre le tante sconfitte anche questa cosa nuova, questo intervento riparativo, questa esperienza costruttiva di legami. Il rischio è che la famiglia affidataria

possa riproporre esattamente gli stessi modelli, perpetuando il ciclo del maltrattamento o della trascuratezza. Probabilmente i genitori della famiglia di origine a loro volta erano tale e quali a loro da piccoli, in situazioni estremamente simili, e non c'è stato nessun intervento che abbia allargato gli orizzonti. Si tratta di persone che sono rimaste chiuse in quei canali, con quei pochissimi paletti, tanto che più pochi sono più il bambino se li tiene stretti. Per questi bimbi, dunque l'affido può essere fondamentale non soltanto per l'immediato, in quanto esso è anche un intervento preventivo rispetto al futuro, perché un bimbo che può sperimentare che esistono legami saldi, che esistono delle persone affidabili, potrà avere con i propri figli più scelte, perché avrà acquistato più cose e quindi ne potrà spendere di più. È come se questi bambini venissero resi più ricchi dal punto di vista delle possibilità dei legami. A questo deve mirare sostanzialmente il percorso di affido. Il bambino "perfettino" in realtà non è perfetto, prima o poi dovrà sbagliare e lo nasconderà, tenterà di occultarlo con la menzogna, perché riconoscere di essere l'autore di una marachella equivale a dire è finita, non ho più speranze che tu mi accetti. Il bambino provocatorio invece farà l'opposto, sbaglierà di proposito e davanti alla famiglia che lo accoglie.

- **Le regole**

L'importante è comunque dare delle regole di condotta a questi bambini; tutto quello che è stato detto finora non deve paralizzarci in alcun modo. Tali regole devono essere mediate a seconda dei caratteri dei bambini, delle loro esigenze, dei loro vissuti. L'importante è far capire a questi bambini che l'affetto è incondizionato, che non è messo in discussione, che non saranno allontanati da casa anche quando questi vengono rimproverati per aver fatto qualcosa di sbagliato o anche quando vengono puniti. E non è che con il bambino accondiscendente non si possono più tenere le regole, anzi, semplicemente gli si fa capire che la regola è educativa, ma l'amore permane nonostante la punizione o il richiamo. La famiglia affidataria deve solo fargli capire l'errore commesso, che si può riparare ad esso e tranquillizzarlo rispetto al suo futuro in casa. Dare delle regole e di conseguenza delle punizioni commisurate alla gravità del danno, che possono dare l'opportunità al bambino di riparare ad esso, è paradossalmente un qualcosa di tranquillizzante, in quanto aiuta il bambino anche a stare più rilassato, tanto che se dovesse nelle volte successive accadere qualcosa il bambino lo può pure dire perché sa che non succede il finimondo, quindi il bambino sarà meno motivato ad attaccarsi alle bugie. È chiaro che se per una piccola cosa succedono o conseguono pene catastrofiche o botte, è qua che il bambino non lo dirà mai e lo negherà a tutti i costi. Questi sono gli atteggiamenti che un bambino può in generale manifestare. Nel concreto come reagire a questi atteggiamenti dei bambini va valutato di volta in volta e dipende molto dal loro carattere, dal loro vissuto, dalla loro età. Non c'è una regola generale specifica sul come comportarsi, un "tariffario dei comportamenti". Il compito della famiglia affidataria è quello di non mettersi in competizione con i genitori d'origine, di non mettersi in una posizione di superiorità rispetto al bambino o rispetto al suo passato ma accoglierlo in pieno, dargli la fiducia che si aspetta e che si merita.

Fondamentale risulta l'abbinamento famiglia affidataria- minore. La famiglia affidataria deve avere delle caratteristiche simili a quelle del bambino; non si può pensare di affidare un bambino povero ad una famiglia molto ricca in quanto il bambino al momento del rientro in famiglia non saprà più come comportarsi.

Per quanto riguarda gli affidi degli adolescenti, essi risultano più complicati di quelli dei bambini piccoli in quanto il loro vissuto va ad intrecciarsi con le problematiche tipiche dell'età adolescenziale. In genere gli adolescenti vengono inseriti in Case Famiglia.

IL VISSUTO DELLA FAMIGLIA AFFIDATARIA (parte 2)

L’argomento di oggi è più inerente le dinamiche relazionali, emozionali e le rappresentazioni mentali che coinvolgono l’intero sistema familiare di accoglienza ed il minore accolto.

Nel cercare di capire come muoverci in questo percorso di accoglienza ciò che ci viene maggiormente richiesto, affinché possiamo svolgere questo compito nel modo migliore, e affinché siamo pronti e flessibili di fronte a tutte le difficoltà che possiamo incontrare, è di essere abbastanza riflessivi ed attenti a leggere “tra le righe” sia i comportamenti del bambino, sia i nostri comportamenti e le nostre motivazioni, sia quelli dei nostri figli.

In questo può risultare utile riflettere su:

- Come mai proprio noi come famiglia abbiamo scelto di prenderci un impegno sociale simile?
- Chi l’ha proposto?
- Perché abbiamo deciso di farlo in questo specifico momento della nostra storia familiare?
- Quali sono le motivazioni dei diversi membri della famiglia per una scelta del genere?
- Cosa ci aspettiamo dall’inclusione di questo nuovo membro nella nostra famiglia?
- Come ce lo immaginiamo questo bambino?
- Come immaginiamo noi stessi nei confronti di questo bambino?
- Come i nostri figli si pongono rispetto a questa nuova entrata in famiglia?
- C’è qualcuno che non è d’accordo? Cosa teme?
- Li abbiamo resi partecipi attivamente di questa scelta?
- Abbiamo creato in famiglia uno spazio di ascolto adeguato al tipo di percorso che stiamo intraprendendo come nucleo familiare?
- Come pensiamo di poter gestire i conflitti che potranno emergere con questa nuova entrata?
- Siamo pronti per una ristrutturazione degli spazi non solo organizzativi, ma anche mentali e affettivi in relazione a questa nuova entrata?
- Quale impronta educativa pensiamo di dare a questo percorso? Ossia come pensiamo di gestire la sfera delle regole comportamentali e di vita dei nostri figli e del minore in affido?
- Etc ...?

L’arrivo di un nuovo componente in un sistema familiare ne trasforma radicalmente le modalità di funzionamento, cioè le regole che governano il precedente equilibrio del gruppo. Quindi con un “evento critico” (non normativo) simile, il sistema si deve rimodellare e ristrutturare, tanto nelle relazioni interne (relazione di coppia, relazione genitori-figli, relazione tra fratelli), tanto nelle relazioni esterne (con la famiglia estesa, gli amici, l’ambiente di lavoro e così via).

Se il nostro sistema familiare è un sistema flessibile esso non pretenderà in modo rigido che il minore accolto si adegui in piena regola al sistema familiare già pre-definito, bensì saprà abbandonare le modalità di funzionamento precedenti, che erano soddisfacenti fino a quel momento, per avventurarsi su un nuovo terreno e cercare nuove soluzioni.

Rigidità/Flessibilità delle aspettative e delle dinamiche relazionali

L’affido rappresenta una mossa del gioco familiare in cui ciascun componente mette delle **aspettative proprie**. Talvolta il desiderio di far crescere la famiglia si basa sull’idea, solo in parte consapevole, che con un soggetto in più si potrà portare avanti la storia familiare in un modo più soddisfacente, che questa persona possa portare nella famiglia una maggiore unione, un senso della

famiglia più forte, che ci si possa sentire maggiormente uniti ed “utili” facendo qualcosa di risolutivo per qualcun altro¹.

Ed è perfettamente legittimo che, da parte della famiglia affidataria, vi siano delle aspettative. Il **problema sorge allorquando queste aspettative risultano** eccessivamente **rigide**, quando cioè il ruolo immaginato per il minore da accogliere è troppo definito, senza che vi sia la capacità e/o la disponibilità a prendere in esame delle possibilità di sviluppo diverse rispetto a quelle immaginate e desiderate.

Infatti nell’immaginario personale si può sviluppare l’aspettativa che facendo un affidato si possano risolvere pienamente i problemi di questa persona che arriva, che questo bambino/ragazzo possa, con le adeguate richieste, diventare quel ragazzo perfetto, che non ha avuto l’opportunità di diventare nella famiglia di origine. Ma dal momento che accogliere un bambino vuol dire accompagnarlo per un pezzo della sua vita, e che la vita, per definizione, non è del tutto prevedibile e programmabile, una qualità che come affidatari dobbiamo senz’altro possedere o sulla quale dobbiamo lavorare è quella di essere aperti o aprirci a scenari diversi da quelli precedentemente ipotizzati, senza che questo comporti eccessiva fatica e sofferenza. Naturalmente ciò non significa, né deve significare essere disponibili a qualsiasi evento, ma più semplicemente, sapere e accettare che **le proprie motivazioni e necessità si devono confrontare con quelle del bambino e della sua storia**.

Può capitare che qualcuno abbia avuto **precedenti affidi terminati con un insuccesso** (precipitosa uscita del minore, rinuncia da parte della famiglia, etc...). Questo è un elemento che può aver causato delle ripercussioni nella famiglia affidataria. Esso infatti può aver lasciato una necessità di rivincita per sanare la ferita nell’orgoglio personale che il precedente insuccesso ha provocato, caricando di eccessivi ed impropri significati il nuovo affidato. Anche in questi casi, il prendere coscienza dei moti emozionali che si verificano in noi, ci può aiutare a ripensarci e a ristrutturare il nostro atteggiamento in merito.

Inoltre dobbiamo entrare nell’ottica che **l’affido non sia unicamente centrato sul bambino**, ma rappresenta un progetto di intervento e di recupero del suo nucleo familiare, per cui noi accogliendo ed aiutando il minore stiamo contribuendo in questo.

Talvolta può accadere che **la famiglia affidataria** (o uno degli elementi della coppia) abbia **sperimentato a sua volta nell’infanzia situazioni di sofferenza** che influenzano le sue risorse psico-affettive o che promuovono risonanze emotive profonde (con eccessivo coinvolgimento o posizioni difensive) provocate dal confronto con la storia del minore, da cui possono conseguire confusioni o identificazioni improprie. Ma se una storia personale tortuosa e difficile ha conosciuto una corretta elaborazione e le opportune compensazioni, essa non costituisce un impedimento all’affido, ma al contrario costituisce una risorsa aggiuntiva estremamente utile per stabilire una relazione empatica (ci mettiamo emotivamente nei suoi panni) col bambino e con la sua realtà.

Come famiglia affidataria ci può accadere di leggere quasi con orgoglio, come un segnale di affezione del bambino, il fatto che egli **non nomina mai i suoi genitori naturali**. Ciò può sollecitare in noi l’idea di una riprova che il bambino abbia un rapporto inconsistente con la sua famiglia di origine. In realtà in questi casi spesso viene fuori la nostra difficoltà a confrontarci con una realtà che è altrettanto lacerante per noi quanto per il bambino. Ma quello che ci viene chiesto è di leggere il comportamento del bambino come una difficoltà a mostrare i legami con le proprie origini biologiche e psicologiche, alla base della sua identità. In realtà il bambino è sereno se percepisce che le sue radici non vengono considerate dagli affidatari un pericolo o una offesa. Il bambino è contento se percepisce che gli viene riconosciuta una qualche positività nel rapporto con i genitori naturali. Noi come affidatari dobbiamo quindi tenere sempre “presente” nella vita del

¹ E qui manchiamo di considerare le aspettative adottive che possono accompagnare la sfera motivazionale dell’affido in quanto diamo per scontato la presa di coscienza da parte della famiglia affidataria del fatto che l’affido è cosa ben differente dall’adozione e quindi consideriamo anche sfatate ormai delle aspettative simili. Infatti non si può pensare di affrontare un percorso di affidato con una motivazione personale simile, in quanto ciò altererebbe proprio la natura dell’affido che nasce come percorso di sostegno al minore e indirettamente alla famiglia di origine, e non come percorso familiare sostitutivo.

bambino la sua famiglia naturale e mostrarci sempre propensi a dare al bambino un senso di positività di essa, al di là di tutto.

Quindi la consapevolezza che ci deve accompagnare è che ci siamo affiancati ai genitori naturali nella cura e nel sostegno del bambino. Questo aiuta il bambino a mantenere ed elaborare questo rapporto con i genitori biologici salvando quanto eventualmente c'è di buono. L'affido in questo modo diventa una protesi offerta al minore che permette ai genitori di investire su se stessi in un percorso di crescita e maturazione personale.

Un'altra situazione che si può verificare e che può essere altrettanto dannosa per il bambino è quella in cui gli affidatari danno inizio ad una **frequentazione con i genitori naturali**, prodigandosi in consigli e sostegni.

Questo atteggiamento espone gli affidatari al rischio di impegnare le proprie risorse in un compito gravoso ed in una relazione dagli sviluppi imprevedibili. I motivi alla base di un atteggiamento simile possono essere sia un "*vissuto di onnipotenza*" che fa avvertire di poter e voler entrare e risolvere in tutto i problemi di questo nucleo familiare, sia una reazione al "*vissuto di colpa*" per aver soppiantato i genitori naturali.

In entrambi i casi questo è un errore in quanto agli occhi del bambino rimarca l'incapacità dei genitori naturali ed inoltre può comportare una mancata protezione per il bambino, mantenendolo coinvolto in ruoli impropri.

I figli nella famiglia affidataria; la comunicazione nell'affido; la gestione dei conflitti; le regole

La scelta di concretizzare un affido può emergere dalla proposta di un coniuge, di entrambi i coniugi o dalla proposta dei figli. Ci sono due modi fundamentalmente per operare questa scelta. Si può **imporre** ai propri figli o al proprio coniuge una iniziativa simile, oppure si può scegliere di **parlarne**, di comunicare e far partecipi gli altri dei propri pensieri e desideri sondando e rispettando le idee degli altri in merito. Ovviamente la strada dell'imposizione è quella un po' più dura e forse anche più inutile funzionalmente da intraprendere, in quanto ci si scontrerà poi con una situazione di fatto, con comportamenti e atteggiamenti di tipo oppositivo che sicuramente non potranno creare l'ambiente adatto per accogliere un minore che proviene da un contesto familiare che già di suo è pieno di difficoltà e di conflitti. Se si manca di prendere in considerazione la predisposizione mentale ed affettiva di qualche membro della famiglia, specie dei figli, si rischia infatti di far sì che chi non ha accettato quest'accoglienza, trovi poi il modo per **agire il rifiuto**, per sabotare l'affido, faccia emergere situazioni di tensione oppure ad esempio può accadere che insorga un qualche sintomo in uno dei figli della nostra famiglia.

Dunque in ogni caso sarebbe opportuno **creare uno spazio di ascolto** (es.*) all'interno della famiglia, non solo dialogando verbalmente con gli altri, ma aprendosi ad accogliere i desideri, le aspettative e i timori di chi non riesce ad accettarlo o di chi lo accetta a certe condizioni. In fondo, soprattutto se abbiamo dei figli piccoli possiamo pensare che loro possano sentirsi sostituiti o spodestati di un affetto e di spazi che gli toccano di diritto. Per cui un atteggiamento di maggiore attenzione in questa fase della decisione, e di presa in considerazione del punto di vista e delle motivazioni di tutti, può aiutare noi ed i nostri figli ad aprirci a questa realtà senza fare alcuna violenza ai desideri ed ai bisogni di ciascuno. Se necessario, in questo spazio e atteggiamento di ascolto potremo poi fornire ai nostri figli le **giuste rassicurazioni** rispetto a ciò che accadrà con questa nuova entrata in famiglia. Potremo **confrontarci rispetto alle ristrutturazioni organizzative e affettive** a cui andremo incontro, rassicurando i nostri figli rispetto ai loro spazi concreti ed affettivi che non verranno spazzati via dal nuovo accolto. Sarà bene far avvertire loro che comunque c'è una **differenza tra loro ed un eventuale minore** che arriva, loro continueranno ad essere i nostri figli e insieme si può provare ad aiutare, ognuno nella propria misura, questo bambino. Quindi in questo senso sarà opportuno **chiarire gli spazi ed i confini**. E rispetto alla responsabilizzazione dei nostri figli nell'accoglienza del minore sarà opportuno farceli **alleati** e complici in questa relazione di aiuto, ma sarà anche bene tener presente che **non si può** pensare di

responsabilizzare eccessivamente quasi delegando i nostri figli. **Loro dovranno rimanere comunque nella loro dimensione e nel loro ruolo di figli.**

I ruoli rivestiti, le relazioni, i confini genitori-figli o figli propri-figli presi in affidamento, nel concreto passeranno attraverso i comportamenti che noi adatteremo quotidianamente con i nostri figli e con il minore accolto. Per cui sarà bene operare sempre con molta riflessione nelle scelte quotidiane.

Ai figli propri e a quelli affidati bisognerà fare **richieste simili**, fornendoli anche di **diritti e doveri simili**. E poiché tante volte la distanza tra le regole del nucleo affidatario e le regole a cui il bambino accolto è abituato, è troppo ampia, allora esse vanno rimodulate per tutti senza creare atteggiamenti o regole preferenziali. Cadere in sistemi educativi di **irrigidimento rispetto alle regole** o all'opposto in sistemi di regole basati sull'uso poi di **due pesi e due misure**, significa fornire un contesto di regole sbagliato.

Anche quando si innesca un conflitto tra figli biologici e figli affidati sarà bene non cadere in estremismi. **I rischi** possono essere o **la difesa perenne dei propri figli** o viceversa **la difesa a tutti i costi del minore accolto perchè lui è più sfortunato**, con l'attacco dei propri figli. Questi possono essere entrambi comportamenti educativi rigidi ed estremi che non conducono da nessuna parte: non sto fornendo al figlio affidato un contesto coerente con regole, e lui è di questo che fondamentale ha bisogno, e sto mettendo i miei figli contro il figlio affidato, promovendo l'insorgere di un'ostilità di fondo tra loro.

Questo ci fa ripensare sul fatto che **non possiamo adottare a priori un "set" di regole rigide** che andranno bene per ogni occasione, ma flessibilmente e coerentemente dovremo essere attenti di volta in volta a valutare le difficoltà e i conflitti, fornendo risposte e adottando **comportamenti e punizioni adeguate e proporzionate al danno e alla situazione**.

In fondo accogliere significa anche essere disponibili a rivedere il proprio sistema di regole, a ripensare le regole alla luce del nuovo ingresso. Bisogna anche considerare che **il bambino affidato è un bambino portatore di un sistema normativo diverso**, che va rispettato nella sfera della sua personalità e degli atteggiamenti personali, ma che va reinquadrato e rinegoziato per ciò che concerne la sfera delle regole che investono le relazioni sociali (es. lavarsi, stare a tavola durante il pranzo, rivolgersi agli altri con rispetto, rispettare i turni del bagno...). Tutto ciò ovviamente non si arriverà a rielaborarlo in un giorno, ci vorrà del tempo affinché l'intero sistema familiare riesca a riequilibrarsi rispetto a questa nuova entrata e finché non si arrivi ad un tacito accordo sulle regole e rispetto di esse.

Chiamare mamma o papà

Una delle prime problematiche che si proporrà con l'arrivo del neo-accolto sarà relativa al come ci deve chiamare. Tante volte accade semplicemente che ci presentiamo con il nostro nome e che ci chiamino così, altre volte ci facciamo chiamare zii. Talvolta può accadere che il bambino voglia chiamarci mamma e papà oppure l'essere chiamati così può essere un nostro desiderio inconscio, che si manifesta attraverso molteplici atteggiamenti che mettiamo in atto col bambino. Rispetto a questo sarà bene andarci molto cautamente, in fondo sappiamo che questi bambini possiedono una mamma ed un papà e che noi ci stiamo occupando di loro solo temporaneamente, quindi consentire al bambino di fare un investimento affettivo simile quando si è coscienti della temporaneità che si accompagna all'affido può essere rischioso per la futura fase di separazione. D'altra parte se un bambino vuole rivolgersi a noi utilizzando i termini mamma o papà lo può voler fare perché sente l'esigenza del calore genitoriale, e attraverso l'uso di questi termini può canalizzare l'affetto e l'investimento che ha bisogno di riversare verso queste figure genitoriali. Ed è per lui come se idealmente queste figure così importanti a cui lui si vuole o si è attaccato diventino più concrete. In questi casi, così come in tutte le sfere delle relazioni comportamentali la rigidità non serve. Però è opportuno che ciò venga evitato, proprio per i problemi che andrebbe a comportare poi per il bambino nella fase di separazione al termine dell'affido. Questa richiesta da parte del bambino va letta come un suo bisogno di rassicurazione, ed in fondo è questo che va fatto. Gli va fatto capire che **può cambiare il termine con cui lui ci chiama, ma non cambia l'affetto che noi abbiamo**

verso di lui. Gli va **spiegato perché non ci può chiamare in questo modo**, che lui ha una mamma ed un papà suoi che non siamo noi, ma soprattutto possiamo tamponare questo suo bisogno con il calore umano che ci è possibile fornirgli. Se proprio dovesse diventare una richiesta eccessiva possiamo dargli il permesso soltanto qualche volta, in qualche occasione speciale di chiamarci così.